

## BELLUNESI!

Contro la minaccia atomica  
Per la pace

Per il disarmo generale

**FIRMATE E FATE FIRMARE  
l'appello di Vienna!**

# il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

Redazione e Amministrazione: Palazzo Minerva - Belluno - Telefono N. 5261

Abbonamento: annuo L. 500 — semestrale L. 250 — sostenitore L. 1000 — una copia L. 20

## LUTTO DEI LAVORATORI DELLA PROVINCIA

# L'improvvisa morte di Giovanni Dall'O', segretario della C.d.L.

Domenica 13 febbraio, alle 11 del mattino, nella sua abitazione in Belluno, improvviso malore troncava la vita di Giovanni Dall'O', membro della Segreteria provinciale del P. C. I., Segretario Generale della Camera Confederale del Lavoro, consigliere provinciale. Aveva 36 anni. Lascia nel dolore la moglie, il tenero figlioletto, la madre e la sorella.

## L'Uomo e il dirigente

La classe lavoratrice di tutta la Provincia, senza distinzione di ideologie, di partiti e di associazioni, piange — con la morte di Dall'O' — la perdita di uno strenuo, valoroso ed intelligente difensore dei diritti degli operai, contadini e impiegati e piange anche una giovane vita strappata agli affetti della famiglia e all'avvenire del suo Paese, proprio nel momento in cui la sua approfondita esperienza nella lotta e nella critica, la sua maggiore conoscenza della realtà delle cose e degli uomini, rendeva più preziosa e più utile la sua opera.

Purtroppo non udremo più la sua voce incitante risuonare appassionata nei comizi, nelle riunioni, ove — con la solerzia e con l'intelligenza che lo distinguevano — riusciva sempre ad attirare l'uditorio, a guidare i più accesi e a stimolare i timidi, a rendere ognuno certo dei suoi diritti, a rendere sicuro il lavoratore della bontà e della santità del lavoro. Ed è ben vero che era un animatore, un realizzatore; da lui molto attendeva ancora il nostro Partito e molto ancora — da lui che poteva — attendeva la collettività. Ma il fato ha chiuso nella morsa dell'infinito la sua forza, la sua intelligenza, la sua instancabile azione; e ben si può dire che è caduto sulla trincea, combattendo, stroncato da una vita intensa e agitata, movimentata ogni giorno e ogni ora, senza soste: la vita di un sindacalista della Camera del Lavoro, la vita di un militante del Partito Comunista, cosciente di dare, di dover dare tutto se stesso per il bene altrui, per l'avvenire, per l'idea socialista.

Non lo vedremo più. Non vedremo più quelle sue mani che parevano scolpire l'aria come per accompagnare le parole che sgorgavano impetuose e audaci dal suo cuore, dal suo ingegno; quelle mani che erano parte integrante della sua oratoria e che pur sapevano, nella intimità della famiglia, essere e

spressione di affetto e di amore per il figlioletto, per la moglie, per la madre; quelle mani di figlio di minatore, che sapevano virilmente stringere le mani callose degli operai.

Lo hanno seguito all'estrema dimora il rimpianto della cittadinanza; le lacrime degli amici e dei compagni che hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo per i suoi sentimenti, per la sua bontà, per il suo altruismo, per il lavoro che tanto spesso si è svolto con il suo personale sacrificio; sacrificio

cui è disseminata la nostra strada. E se qualche volta la sua parola era dura perchè rispecchiava la dura realtà, noi sapevamo che mai il settarismo, mai la passione di parte avrebbero ottenebrato o falsato il suo giudizio politico. Ne sono testimoni gli avversari; ne è testimone la classe operaia che ha avuto in lui un difensore aperto, intelligente e il Partito Comunista che lo ha annoverato con orgoglio tra i suoi assertori egregi.

Ci fu d'esempio!

Possa questo esempio essere di

bara; lavoratori di fabbriche e di cantieri, di uffici e di aziende artigiane, contadini e braccianti, professionisti, hanno con la loro spontanea presenza tributato una solenne manifestazione di affetto e di cordoglio alla luminosa figura di Giovanni Dall'O'.

Alle ore 14 di martedì 15 febbraio, partiva da palazzo Minerva, sede provinciale del Partito, il lunghissimo corteo. Una numerosa rappresentanza della Banda alternava al suono della marcia funebre, quello dell'Inno dei Lavoratori. Fitti gruppi di cittadini facevano ala, lungo tutte le vie, al passaggio del corteo, aperto da tre grandi bandiere rosse e da quella tricolore, rispettivamente del P.C.I., del P.S.I., della Camera Confederale del Lavoro e dell'A.N.P.I. Subito dietro, recata ciascuna da due portatori, una cinquantina di corone, omaggio della

continua in 2ª pagina

## L'APPELLO DI VIENNA

**«Ci sono dei governi, oggi, che si preparano a scatenare una guerra atomica.**

**Essi vogliono farla accettare dai popoli come fatale.**

**L'impiego delle armi atomiche condurrebbe ad una guerra di sterminio.**

**Noi dichiariamo che il governo il quale scatenasse la guerra atomica perderebbe la fiducia del suo popolo e sarebbe condannato da tutti i popoli.**

**Fin da ora noi ci opporremo a coloro i quali organizzano la guerra atomica.**

**Noi esigiamo la distruzione, in tutti i paesi, delle riserve di armi atomiche e l'arresto immediato della loro produzione».**

IL CONSIGLIO MONDIALE  
DELLA PACE

**BELLUNESI! Diffondete, fate conoscere il presente appello. Firmatelo, fatelo firmare ai vostri familiari, amici e conoscenti.**

**La provincia di Belluno, due volte invasa dai tedeschi in venticinque anni, gridi alto il suo NO alle guerre di sterminio, gridi alta la sua decisa volontà di PACE!**

molte volte ignorato, ma sempre luminoso di speranza, sempre luminoso per la denuncia aperta degli egoismi umani, luminoso sempre per il conforto che sapeva portare alle altrui sofferenze.

Così amiamo ricordarlo: con quella sua aria garibaldina che sapeva superare con baldanza sempre giovanile le innumerevoli difficoltà di

conforto a suo figlio quando crescerà e saprà; a sua moglie, a sua madre, a sua sorella, ai suoi cari nel loro immenso dolore; possa questo esempio essere di guida e di incitamento a noi che restiamo.

## I funerali

Una innumerevole folla ha, con esemplare compostezza, seguito la

## LE ELEZIONI PER LE MUTUE CONTADINE

In tutti i Comuni d'Italia tra poco i coltivatori diretti saranno chiamati ad eleggere gli amministratori del denaro che obbligatoriamente dovranno versare in una speciale Cassa. Tali versamenti dovrebbero servire, assieme ai fondi che darà lo Stato, per coprire almeno parzialmente le spese in caso di malattia.

Anche nei 69 Comuni della Provincia di Belluno ci saranno quindi le elezioni; e anche sugli elettori bellunesi è già rivolta l'ansiosa brama della federazione bonomiana, quella del clero più o meno alto, quella degli speculatori smaniosi di ghermire le redini delle Casse Comunali e quella dei galoppini che battono — con l'aiuto imponente della stampa, della radio, del cinema, delle forze dell'ordine ecc. ecc. — la campagna per imbottire il cranio della gente e per contar fandonie a carico dei comunisti.

E' una azione minacciosa, contro la quale noi insorgiamo e contro la quale i contadini hanno il diritto di difendersi, per difendere la loro salute e il loro avvenire.

Non si tratta di inezie, di cose di poco conto. Ed è per questo che noi dobbiamo ripetere, gridare alto, a tutti, che i comunisti non si sono

continua in 2ª pagina

## La morte di G. Dall'O'

segretario della Camera del Lavoro

Amministrazione Provinciale, dei Sindacati di Categoria, delle Sezioni dei Partiti Comunista e Socialista, degli operai delle fabbriche e dei cantieri, delle Organizzazioni democratiche, degli amici. Veniva poi la bara portata a spalle dai compagni dirigenti provinciali dei due Partiti. Seguivano le bandiere dei lavoratori, dei comunisti e socialisti e delle Organizzazioni partigiane, e, infine, la lunga fila di compagni, amici e conoscenti.

In Piazza Marconi prendeva per primo la parola il compagno Golinelli della Segreteria Regionale della C.G.I.L., poi il compagno Gaddi della Segreteria del Comitato Regionale Veneto del P. C. e infine il compagno Bertolissi, ognuno via via porgendo al Compagno scomparso il saluto dei lavoratori e dei compagni del Veneto, delle Segreterie Regionali e Nazionali e della C.G.I.L. e quello personale di Di Vittorio.

Il mesto corteo proseguiva poi per il Cimitero ove, tra lo strazio dei parenti e le lacrime di tutti, la salma veniva tumulata.

### Plebiscito di cordoglio

Presso la famiglia di Giovanni Dall'O' e alla sede della Camera Confederale del Lavoro e del Partito sono arrivate ed ancora continuano a giungere le espressioni del generale cordoglio: telegrammi, lettere, biglietti. L'eco profonda della improvvisa morte del nostro Compagno attesta l'intensità del dolore che ha colpito la classe lavoratrice.

Fra gli altri hanno esternato il loro cordoglio il Presidente della Provincia avv. da Borso, anche a nome del Consiglio Provinciale, del quale il compagno Dall'O' faceva parte; gli amministratori comunali, il questore dott. Grillo, le C.d.L. di Vicenza, Rovigo, Gorizia, Modena, Pordenone, il sindacato ferrovieri, i lavoratori della Ditta Bristot, la Cooperativa Postelegrafonici, la Cooperativa Cobelavor, il Sindacato Occhialerie, le maestranze della Manifattura Piave, gli operai della Metallurgica Feltrina, il Sindacato Autonomo Statali, gli Autoferrotravvieri del Veneto, la Commissione interna della Birra Pedavena, il Consiglio di Amministrazione del Centro Edili, il dr. Onnis dell'Istituto Nazionale di Assistenza di Malattia, anche a nome del personale, gli operai dei Cantieri Francescon, il compagno Colledel di Bologna, già Segretario della C. d. L. di Belluno subito dopo la liberazione, il Comitato Regionale Friulano del P.C.I., la Federazione del P.C.I. di Treviso, quella di Udine, Gorizia, Venezia e Verona, il P.R.I. di Belluno, il sen-tissi anche a nome del P.S.D.I., la D.C. di Belluno, le Sezioni del P.C.I. di Erto, Domegge, Feltre, Alleghe, Lozzo e Seren del Grappa, la Giunta d'Intesa UIL Sindacato Autonomo Statali, la CISL, il compagno Bal-lani, già Segretario della Federazione del P.C.I. Bellunese e carissimo amico del compagno Dall'O', anche a nome della Federazione di La Spezia; il dr. Urbani, segretario generale della Provincia, l'Associazione Artigiani, il segretario ed il presidente dell'Associazione Industriali, il presidente dell'Associazione Com-

mercianti, l'Ispettore Agrario Dossa, l'Ufficio Provinciale del Lavoro, l'Ispettorato del Lavoro, l'ing. Corte. l'on. Beltrame, la ditta Fadiga ed innumerevoli altri.

La Direzione de "Il Nuovo Domani", a nome dei familiari, della Federazione Provinciale del P.C.I. e della Camera Confederale del Lavoro, nella assoluta impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che hanno voluto in qualunque modo onorare la memoria di Giovanni Dall'O'.

Ai familiari le rinnovate condoglianze della Redazione.

## LE ELEZIONI

### PER LE MUTUE CONTADINE

opposti alla creazione delle Mutue, ma si sono astenuti dal votare la presente legge perchè essa era ed è insufficiente e monca; perchè non è stata concessa la assistenza farmaceutica; perchè non ha esteso il diritto di voto a tutti gli assistiti maggiorenni, ma solo ai capi dell'azienda; perchè ha imposto il pagamento di contributi troppo pesanti; perchè il modo delle elezioni favorisce i brogli e la combutta governativa.

E che le nostre critiche siano fondate lo dimostra in modo lampante il fatto che i bonomiani si limitano a predicare — mentendo — che i comunisti sono contrari alla legge sull'assistenza in caso di malattia. Lo dimostra il fatto che i democristiani, bonomiani, cislini e generi affini non replicano alle nostre circostanziate accuse, alle nostre critiche precise, ma usano il solito sistema gesuitico della confutazione generica e menzognera.

Intanto le elezioni per le Mutue contadine hanno nel Veneto, e in particolare in provincia di Belluno assunto l'aspetto e il peso di vere campagne elettorali. Ed è per questo che noi dobbiamo insistere nell'opera di chiarimento già iniziata dalle organizzazioni popolari e democratiche. Dobbiamo estendere ed ampliare il dialogo aperto e spontaneo che si è acceso tra gli uomini che sudano a lavorare la terra. Dobbiamo far sì che il naturale fermento, che si è acceso in questi giorni, assuma l'aspetto positivo di una critica costruttiva, di una capace volontà diretta a modificare al più presto in senso estensivo la legge. Capace altresì di eliminare ogni arbitraria esclusione dal diritto di voto, ogni losca inframezzatura, ogni broglio elettorale e soprattutto capace di immettere nel consiglio direttivo di ogni Mutua Comunale il maggior numero di uomini onesti e democratici e non di procacciatori di voti e di prebende alla democrazia cristiana e agli agrari.

Conosciamo i nostri avversari e sappiamo che, per essi, conta solo arruffare per arruffare.

Il signor Bonomi ha affermato che nessun comunista deve entrare nei Consigli direttivi delle Mutue.

Per l'avvenire dei lavoratori della terra, per la giustizia, dobbiamo fare in modo che questo messere riceva anche da noi la smentita che merita.

GIOVANNI BORTOT

## 8 MARZO: augurio di serenità e di pace

L'8 marzo in tutto il mondo si celebra la «Giornata Internazionale della Donna». Giornata di festa per tutte le donne e di celebrazione del loro apporto di lavoro e di intelligenza in tutti i settori della vita sociale, politica, intellettuale: sulla strada sempre più ampia della loro emancipazione.

In questo 8 marzo la Commissione Femminile Provinciale invia un saluto affettuoso e fraterno a tutte le donne della Provincia e rende noto che nella ricorrenza del decennale della conquista del voto alle donne, intende celebrare degnamen-

### SIGNOR SINDACO DI BELLUNO

Perchè la sua Amministrazione concede l'uso del Teatro Comunale per organizzazioni politiche di parte, quale è quella del convegno dei bonomiani?

## "Intelligenze sprecate"

Dunque, le nostre sono «intelligenze sprecate». Che peccato guardare, in tempo di carestia, un dono così prezioso!

La provenienza individuale di questo apprezzamento non ha importanza in quanto si tratta di una formula, non sai se astuta o pietosamente salottiera, che può essere condivisa, e certamente lo è, tra tutta una clientela sociale facilmente individuabile.

Evidentemente le nostre intelligenze sarebbero impiegate bene se noi, come antichi paladini armati di mazza o stocco, scendessimo in campo a giostrare per la loro poca astrale divinità o magari in difesa del superstite baronaggio italico.

E poichè le «intelligenze sprecate» vanno progressivamente aumentando in Italia e nel mondo, con dolore del cosiddetto mondo libero, come consolare il pianto e l'amara tristezza dei nostri amici che hanno a cuore il nostro «guasto morale»? Chi potrà alleviare il loro cruccio e la loro deserta afflizione per la nostra contaminazione proletaria?

I nostri amici, si sa, vorrebbero che le «intelligenze sprecate» almeno stessero zitte, che chiudessero gli occhi e le orecchie, che si adagiassero nell'oblio di un sogno. Ma la Costituzione e i diritti dell'uomo e del lavoro, i salari e gli stipendi dei dipendenti statali, il riarmo della Germania e la libertà di stampa, la proibizione dei manifesti e le mille illegalità della periferia?

...Ah, intendo: il suo cervel,

[Dio lo riposi,

in tutt'altre faccende affaccendato, a questa roba è morto e sotterrato...

Ci potrebbero sempre, i nostri ineffabili amici, obiettare che per-

te il loro apporto generoso alla costruzione della civiltà nuova, la civiltà del lavoro e della pace. Intende celebrare i successi delle donne democratiche, unite dal grande impegno di costruire un mondo più giusto e più sereno per salvare l'infanzia e l'umanità tutta dagli orrori di una nuova guerra.

Si vuole riarmare la Germania, riarmare quei nazisti che tanti lutti e rovine hanno causato al nostro Paese. In questi giorni in tutto il mondo è stato lanciato l'appello di Vienna che esige la distruzione delle armi atomiche e termonucleari. A questo appello di pace, per salvare l'umanità dallo sterminio atomico, devono aderire e dare tutto il loro appoggio le donne, e noi siamo certe che esse, che tanto hanno dato nella lotta contro l'invasore tedesco, anche nell'attuale grande campagna di raccolta di firme saranno coscienti della dura realtà che ci circonda e risponderanno con slancio, concorrendo così a dare al nostro Paese un governo di gente onesta e a conservare al mondo la pace per il progresso generale.

MARINA BROU

difendere le istituzioni democratiche sono più che sufficienti gli onorevoli Scelba e Saragat, i Questori della Repubblica e lo spirito della «Fionda», ma è colpa nostra se non ci ispirano fiducia, visto che violazioni, soprusi, ricatti e minacce si rincorrono a catena dall'Alpe al Lilibeo? Ci potrebbero ricordare che ai diritti dell'uomo pensa sonoramente la RAI con qualche trasmissione scolastica, ma che colpa ne abbiamo noi se il discorso, confrontato con la realtà, ci sembra una piroetta retorica? Ci potrebbero infine ricordare che agli stipendi ci pensa amorosamente la CISL con i suoi vistosi manifesti, ma è colpa nostra se, dietro la maschera sorridente, osiamo intravedere l'astuto padrone che si riprende con una mano quello che è stato costretto a darci con l'altra?

Ed in quanto al riarmo dei Nibelungi, ci possono dire che ci pensano con democristiana tenerezza i nostri Socialdemocratici e che sui nostri manifesti vigila l'impagabile zelo del Prefetto di Belluno. Esatto!

Così i nostri amici dormono i loro sonni tranquilli ed altrettanto vorrebbero che facessimo noi. Ma è più forte di noi ed a loro non resta altro da fare che spargere una lacrima ed un fiore sui nostri inverosimili amori giacobini e sulle «intelligenze sprecate».

Ma una cosa, estremamente preziosa, ci conforta, se a noi piccoli mortali è lecito richiamarci a luminosi esempi: sapere che il cammino della civiltà umana è disseminato di tante autentiche intelligenze che noi oggi veneriamo e che forse parvero sprecate ai loro contemporanei, quando anche non furono soffocate.

GIUSEPPE CAVERZAN

# REPLICA AD UNA RISPOSTA - SELEZIONE -

Senatore Attilio Tissi,

ti ringrazio per la tua conferma d'essere ancora antifascista e partigiano, "pronto a lottare per la liberazione dalla servitù e per la vittoria dei valori perenni connessi alla giustizia sociale". Ma se conveni sulle «palesi» necessità di rinnovamento sociale propugnate dal mio Partito, purtroppo, tu aggiungi, l'esperienza degli anni trascorsi non può darti la fiducia che i comunisti italiani vi sappiano accomunare la «imprescindibile esigenza della libertà». E ti preoccupa, di conseguenza, il «mancato rispetto della personalità umana, nel mentre hai la certezza che il progresso si attua attraverso la libera evoluzione, senza dittatura e senza violenza; nè puoi credere, tu concludi, alle nostre assicurazioni di rispettare il giuoco democratico quando, secondo te, non esiste un paese di regime comunista che rispetti la libertà di stampa, di pensiero e di partito.

Amico Tissi: parliamoci chiaro. Di quali libertà stai parlando, di quali prerogative, di quale rispetto umano in questo nostro mondo occidentale, in questa nostra Italia, se tu stesso sei costretto a denunciare le "palesi" necessità di rinnovamento sociale del nostro Paese; se tu stesso ti dichiari in disaccordo con la influente politica anticomunista di cui si fanno paladini i Togni e C.?

E' dunque, la tua, una constatazione conclusiva che i nostri governanti non hanno ancora saputo — nonostante il correre dei decenni — maturare quel minimo miglioramento sociale e morale che fa tuttora ansiosa tanta ottima gente. E di quale libertà si può infatti utilmente parlare oggi in Italia, con milioni di disoccupati, schiavi dell'ozio forzato; con milioni di famiglie con un tenore di vita bassissimo, schiave della miseria; con milioni di analfabeti, schiavi dell'ignoranza; con l'imperio di una legge di P. S. che risale al fascismo e per la quale milioni di cittadini sono schiavi della discriminazione; con la minaccia, non certo imputabile a noi e sempre incombenza sul mondo, di una guerra atomica e che fa l'umanità schiava della paura?

E allora di quale libertà ti fai paladino, amico Tissi? Di una astratta libertà che non esiste in pratica, che da noi non si gode? D'altra parte chi può onestamente parteggiare per quelle «libertà» che fanno duratura il prosperar dei monopoli; che perpetuano le piaghe morali, civili, economiche dell'Italia; che sostituiscono l'arbitrio alla legge; che favoriscono l'invadenza clericale e il rigurgito del fascismo; che privano l'operaio della personalità e della dignità umane, le libertà che incrementano una stampa a catena, bugiarda e reticente, quando non è soltanto stupida o immorale?

Queste, è evidente, non sono libertà: sono licenze sfrenate, arbitrio, sopruso, sanfedismo. E contro queste male piante noi comunisti abbiamo sempre lottato, con gli scritti, con le parole e, quando occorre, anche con i pugni, ove si tratti di ricacciare in gola la menzogna ai mentitori, la calunnia ai

calunniatori: perchè, amico Tissi, è mera illusione persuadere con la pazienza dei buoni argomenti quei cotali che non nomino, nè è sensatamente pensabile che nelle democrazie popolari sia tollerata, per rispetto del comodo dei pochi, la nequizia di coloro che vorrebbero sostituire ancora al regime socialista il comando mortifero del monopolio.

D'altra parte chi di voi socialdemocratici è convinto che ora è vano parlare di libertà senza agire per essa, senza lottare, senza essere pronti a dare tutto per la libertà, contro chicchessia?

Amico Tissi, noi possiamo distinguere Saragat e Pacciardi dagli Anfuso, Togni e C. Ma sono abbondanti e concrete le prove che i dirigenti della socialdemocrazia troppo spesso subiscono il gioco della reazione, troppo spesso rimangono inerti contro le governative e quotidiane offese alla Costituzione, troppo spesso assistono impassibili allo strangolamento delle popolari aspirazioni per il rinnovamento della vita nazionale, troppo spesso si accodano, nella politica estera, al soffocante imperialismo degli americani, e, in quella interna, all'avvilente egoismo padronale.

Amico Tissi, questo non è rispetto delle altrui opinioni, degli altrui Partiti; questa, se non è complicità, è tolleranza colpevole.

E noi comunisti non possiamo essere disposti a sorreggere o a veder sorreggere il cappio in ossequio alla libertà del carnefice.

Agire, lottare occorre; fervidamente. Ond'è che il signor Saragat, in politica interna, mai si batterà per la «giusta causa», per le giuste cause, o, in politica estera, mai proclamerà al cospetto del mondo e all'unisono con il laburista Attlee, che Formosa deve essere restituita, in nome della giustizia — oltre che in quello della geografia — alla Cina e ai 500 milioni di cinesi uniti attorno ad un governo popolare.

E' pur vero che l'unità dell'antifascismo è stata ieri la condizionamento di vittoria; ma io ti ricordo che solo raccogliendoci attorno alla forza della classe lavoratrice si può oggi vincere la battaglia della democrazia e della libertà. Non vi può essere democrazia, non vi è libertà laddove l'operaio è umiliato, laddove la diffidenza ed il rancore contro il popolo stanno alla base della politica delle classi dirigenti, laddove regna lo sfruttamento esoso e la discriminazione, laddove «sono ministri al viver civile l'opulenza e il tremore».

E se tu affermi di «non aver dimenticato i compagni della Resistenza» e se ti dichiari ansioso che la povera gente inizi presto in Italia il cammino verso decorose forme di vita, da te, segretario provinciale di un Partito, la collettività da troppo tempo attende ormai una azione positiva, adeguata ai propositi, che sono nobili. Da troppo tempo.

Occorre agire, e agire per il rafforzamento dell'azione unitaria onde sia mutato l'indirizzo della politica estera e il nostro Paese di-

Su «L'Amico del Popolo» una «mamma» scrive una letterina di disappunto per la sentenza di Padova, che assolse i sei compagni di Pozzonovo dalle stregonesche accuse. E la «mamma» parla anche — a sproposito — di Concetto Marchesi.

Sarebbe facile accertare che non si tratta di una «mamma», ma di un «mammone». Non è vero don Magrolini?

\*\*\*

«La Gufa» nel suo giornale fa lo spirito su Secchia, sulle «lotte barbariche e primitive, sul totalitarismo della burocrazia comunista» ecc., quasi a gara con le cretinerie dei moralisti de «La Difesa» e con le canagliate di «Pace e Libertà» e quasi che nel P. C. accadesse oggi quel che accadde nelle Corti Italiane e ai tempi borgiani.

Si può pretendere da un giornale che si rivolge ai lavoratori un minimo di intelligenza e di serietà? Indubbiamente sì. E allora provi un po' «La Gufa» a leggere, e a meditare, su ciò che ha detto il compagno Secchia ai compagni di Milano.

Il professore in vertenze grammaticali Learco Dalle Bozze, ovvero il signor Pidocchio de «La Difesa», ce l'ha con un nostro compagno e ce l'ha con noi «anti-italiani», come l'untorello ama... ortografarci.

Professore, si aggiorni. Almeno in ortografia non sia medievale. Pardon: medio-evale.

\*\*\*

«L'Amico del Popolo» su «piccola posta» riporta l'opinione di un tale, il quale afferma che la sentenza di Padova ha assolto i nostri compagni perchè «il Presidente di quel Tribunale è il fratello dell'on. Ingrao, direttore de «l'Unità» di Roma».

Il che vorrebbe dire che se il Presidente in parola non fosse fratello del comunista Ingrao, la sentenza sarebbe stata di condanna! Ma siccome il Presidente del Tribunale di Padova è il dr. Ingrassi, e non il dr. Ingrao, la conclusione esatta è ovvia e altrettanto ovvio il commento (che però mi viene censurato).

P. V.

## Coerente, l'Amico del Popolo!

In un numero del gennaio scorso abbiamo visto, su L'Amico del Popolo, un titolo a caratteri di scatozza: «Un missino dà uno schiaffo morale a D'Onofrio e la gentile figlia di Nenni dà uno schiaffo reale a un missino», in cui, anche chi sapeva che il missino schiaffeggiato era Anfuso — ossia il simbolo vivente di quel nazi-fascismo che, fra gli altri delitti, ha sulla coscienza anche la morte d'una sorella e d'un cognato di Giuliana Nenni — comprendeva che L'Amico del Popolo non intendeva far proprio il senso del verso dantesco

e cortesia fu a lui esser villano, bensì intendeva essere spiritosamente ironico verso Giuliana Nenni, forse per esprimere la propria solidarietà col fascista Anfuso.

Ma anche con l'impudenza del fascista De Marzio verso il Vicepresidente D'Onofrio — nonostante la disapprovazione della stessa d.c. — è solidale il nostro zelantissimo Amico; il quale, infatti, afferma: «..... non sappiamo dar torto all'on. De Marzio», e poi conclude, con una delle sue abituali menzogne: «..... un gesto che ha trovato solidale la maggioranza degli Italiani».

In assoluta buona fede, dopo scorso l'articolo, ci siamo messi a sfo-

gliare vecchie annate del sedicente Amico del Popolo, convinti di poterli almeno rinfacciare le sue contraddizioni. Ma, cerca, cerca... che cosa credete che abbiamo trovato? Abbiamo trovato questo: che il cosiddetto Amico del Popolo è perfettamente coerente. Non ci credete? E allora leggete queste righe, con cui, a suo tempo, nei gesuitici modi che gli son cari, l'Amico giustificò quella campagna, scatenata contro gli Ebrei dal nazismo, il cui solo nome ci dà ancor oggi brividi di orrore: «Gli Ebrei non sono perseguitati per la loro fede religiosa, ma per la loro mentalità, per la loro invadenza, per la loro azione spesso deleteria e nemica della civiltà, della cultura, degli interessi dei paesi che li ospitano. In generale i provvedimenti presi contro gli Ebrei nei diversi Stati prescindono dalla loro professione religiosa e considerano solo l'appartenenza razziale. E', dunque, una pura e semplice lotta politica di difesa».

Ed è, dunque, quella dell'Amico (ripetiamo noi) perfetta coerenza.

Ma perchè, allora, non adornare la propria testata d'una bella svastica, così che il Popolo sappia con quale Amico ha a che fare?

PIO RIMINI

venti elemento di unione tra i Popoli, di pace tra le Nazioni e artefice di uguaglianza tra i cittadini: perchè soltanto così si instaura — da ognuno nel proprio ambito, da ognuno secondo le sue capacità e le sue possibilità — la libertà, perchè soltanto così si tiene accesa la fiaccola della libertà.

Il resto è silenzio.

Cordialmente tuo

ANTONIO BERTOLISSI

### COMUNICATO

La Sezione Cittadina del P.C.I. di Belluno, F. da Gioz, rende noto che a far data dal 1° febbraio 1955

LICINIO PERUZZI

è espulso dal P. C. I. per indegnità politica.

## I giuda della "giusta causa,"

Il 22 novembre 1950, dopo un appassionante ed esauriente dibattito iniziato due anni prima, il Parlamento approvò con 302 «si» contro 63 «no» la legge Segni, che sanciva il fondamentale principio nei contratti agrari della «giusta causa permanente».

Ancora fino a pochi giorni fa i dirigenti socialdemocratici si affannavano ad affermare che mai e poi mai avrebbero permesso l'affossamento della «giusta causa», impegnati anche da un preciso o.d.g. del recente Congresso del loro partito a sostenere l'approvazione finale di quel principio.

Matteo Matteotti, segretario del PSDI, dichiarava solennemente l'8 gennaio scorso: «Il PSDI non ritiene che sul principio della «giusta causa permanente» si possa giungere ad un compromesso. O si accetta il principio o lo si respinge».

I deputati socialdemocratici Giancarlo Matteotti, Vigorelli e Bertinelli sottoscrivevano il progetto di legge presentato dai parlamentari

socialisti, comunisti e repubblicani, nel quale venivano riprodotti i termini della legge Segni già approvata.

L'11 febbraio gli stessi socialdemocratici capitolano vergognosamente rinnegando tutte le loro promesse ai contadini, e accordando agli agrari la libertà di disdetta incontrollata fra 4 anni. Vigorelli ministro smentisce Vigorelli deputato.

\*\*\*

L'on. Giulio Pastore, segretario della CISL, parlando ad Omega nello scorso gennaio, disse: «In ogni caso è evidente che non è possibile da parte nostra alcuna rinuncia di natura sostanziale in tema di contratti agrari».

Davanti ai mezzadri della CISL, riuniti a congresso a Perugia, Pastore successivamente ribadì: «Noi siamo aperti e convinti assertori della giusta causa».

Pastore si è rimangiato ieri questi impegni, definendo un «gesto realistico» la capitolazione di Scelba e Saragat ai voleri degli agrari.

## Misfatti della R.A.I.

Siamo certi di far cosa grata ai lettori iniziando, con questo numero, una serie di articoli sulla Radio Italiana, desunti da "Rinascita" (agosto-settembre 1954).

I.

Con i suoi cinque milioni di radiocabbonati (cui vanno aggiunti altri milioni di televisori) la Radiotelevisione italiana è uno strumento di propaganda e di informazione (o di disinformazione) assai più potente dei maggiori giornali italiani. La radio, che per sua natura può essere giornale, scuola e spettacolo, mezzo di elevazione sociale e di onesto divertimento, assomiglia oggi in Italia, in virtù della sua progressiva e completa clericalizzazione, a quello «strumento perfetto di imbecillimento dell'umanità» di cui ha parlato nelle sue lezioni di politica sociale il Presidente Einaudi. E' una opinione generale, che ha ormai la forza di un proverbio e che non abbisogna neppure di dimostrazioni. Quel che affermato è invece che tale degradazione della R.A.I., il cui inizio si può fissare, grosso modo al '47, all'epoca dell'esclusione delle sinistre dal Governo, ha camminato di pari passo con l'intensificazione dell'anticomunismo. Attualmente, diretta da fedelissimi della Democrazia Cristiana, dell'Azione Cattolica e del Vaticano, la Radiotelevisione italiana è il massimo strumento della propaganda orale, maggiore di quella scritta, sia per la sua capacità di penetrare in tutti gli ambienti, anche in quelli in cui arriva la stampa comunista e democratica o dove non arriva alcuna stampa.

L'anticomunismo assume in questo settore alcune forme particolari: innanzitutto esso si è manifestato e continua a manifestarsi nell'epurazione del personale e dei collaboratori, epurazione che ha avuto e-

pisodi di vero maccartismo; si manifesta poi nei programmi politici, e specialmente nel giornale radio, con una raffinata tecnica della disinformazione, della falsificazione, dell'imbottimento dei crani; si allarga infine a comprendere i programmi culturali. Da ultimo vanno segnalate alcune iniziative più precipuamente anticomuniste, come il boicottaggio di radio Mosca e le trasmissioni di propaganda anticomunista per i Paesi di democrazia popolare.

(continua)

## BIOGRAFIA di un cavaliere

Vi voglio parlare di un tipo che da molto tempo si aggira per le nostre campagne. Non è un ladro di galline, nè un esattore delle imposte; così, a vederlo, parrebbe uno dei tanti a 30.000 mensili o un rappresentante di callifughi; un tipo così, insomma, che tira a campà e fa il possibile per mandare avanti la famiglia, e a guardarlo in faccia, con quell'enorme paio di occhiali sul naso, è un galantuomo. E se parla (e in questi tempi ha parlato un po' dovunque nella nostra provincia) non dice parolacce, non urla, non abbaia (come fanno tanti suoi democratici colleghi), non si fa prendere dalle convulsioni (come l'on. Riva) nè minaccia (come l'on. Dazzi).

E' il cavalier Crò, il dirigente dell'Associazione democristiana dei coltivatori diretti e vanta una ultra decennale attività agricola.

Fate però attenzione, amici: quando parla il cavaliere e quando vanta le sue o le altrui benemeritenze a favore dei contadini, ricordatevi che lo fa soltanto per nascondere le azioni del suo governo, responsabile del crollo del prezzo del bestiame e che tollera che nelle vostre case entri lo spettro della crisi.

Fate attenzione: se il cavaliere

dice che i comunisti e i socialisti hanno votato contro la legge sulla assistenza di malattia ai piccoli proprietari, lo fa per nascondere ai contadini che i deputati socialcomunisti avevano chiesto un maggiore aiuto da parte dello Stato (da lire 1.500 a lire 2.000 per ogni assistibile nelle zone di montagna).

Se il cavaliere afferma che dare le medicine ai piccoli proprietari sarebbe uno spreco, magari perchè i figli dei contadini sono abituati a buttare le medicine nel letamaio, lo fa per giustificare i suoi gerarchi che non hanno voluto dare anche l'assistenza farmaceutica.

Se il cavaliere dovesse accusare di disonestà i comunisti, lo fa affinché non rivenga a galla la storia della crusca, per cui è tuttora famoso il suo capo; lo fa affinché non si sappia che cosa si combina in certi Consorzi e affinché i contadini non siano tentati di dire rudemente la loro opinione su certi mangimi e su certe greppie.

Tutto qui, per ora.

Tutto qui. Tra poco al Teatro Comunale, che la nostra Amministrazione graziosamente concede per i convegni politico-agresti della d. c., i bonomiani vorranno giustificare l'assalto alla diligenza. Gonfieranno le gote e spoggeranno l'eroico petto, vantando — come ha fatto il loro capone — che nessun comunista, in omaggio alla democrazia, entrerà ad amministrare le Mutue. Già, in omaggio alla democrazia! E il nostro cavaliere, fiore di serra e girasole di canonica, riderà soddisfatto, spruzzando — come al solito — bonomia da tutti i pori.

Amici contadini, in guardia: triste cosa la fillossera, brutta la peronospora, bruttissima l'afra; ma quello dei cruscaiuoli è il massimo male!

Difendetevi: alle Mutue mandate uomini democratici e onesti.

BARBAGIGI

## LE AVVENTURE DI PIDOCCHIO

Noi abbiamo per massima di rispettare, anche nella polemica, gli avversari. Però non ne abbiamo alcuna colpa se questi si mancano di rispetto da se stessi!

Nonostante le corbellerie che un certo tizio scrive contro di noi sul giornale provinciale della D. C., non ci saremmo mai permessi di paragonarlo ad un repugnante parassita che vive nella sporcizia. Ma visto che lui stesso si firma Peocio, cioè Pidocchio, non ci rimane che prenderne atto, naturalmente con disgusto. Il pidocchio è un insetto piuttosto schifosetto che fa il nido fra le teste poco pulite, laddove il nostro Peocio, che probabilmente appartiene alla varietà detta «Peocio co' la crose», si è installato nella Redazione de «La Difesa» e pretende di darci lezioni di grammatica e, intingendo le zampette nell'inchiostro, scrive spropositi come «centrano» e «centra» per «c'entrano» e «c'entra» e gli altri che omettiamo per buon gusto. Tra le eleganze letterarie del Pidocchio, annotiamo una «zoologia ideologica», termine che gli si addice a puntino, come bestia, ammesso, naturalmente, che un Pidocchio abbia idee!

Il Pidocchio sembra avere un fatto personale con il compagno prof. Guarnieri e ciò è perfettamente logico, dato che animaletti del genere avversano, per natura, le persone pulite. Egli se la prende anche con il compagno socialista prof. Caverzan, il quale ha scritto un articolo in cui ha deplorato il malvezzo diseducativo di regalare ai bambini — quali giocattoli — fucili, pistole, scuri di guerra ed altri strumenti bellici, sia pure in miniatura.

Sentite che cosa scrive il Pidocchio: «I bambini, ricchi e poveri, amano giocare al coraggio da sempre, perchè il coraggio è un istinto che solo l'egoismo e la paura possono vincere.» (in altre parole, il Pidocchio ha coraggio tutte le volte che non ha paura) «... O il signor Caverzan guarda con sospetto ai troppi bambini borghesi capaci domani di difendersi sul serio dalle indimenticabili visite notturne,

finite con le note carezze alla nuca?». Sin qui il pidocchio; e, secondo lui, i bambini devono essere educati al coraggio (della paura?) brandendo pistole e pugnali, anche se finti (almeno per ora). Si noti che il signor Pidocchio non è in linea nemmeno con gli insegnamenti della pedagogia cattolica che, almeno per una volta ed almeno ufficialmente, è d'accordo con noi nel condannare il carattere diseducativo e barbarico dei giocattoli riproduttori armi e strumenti di morte.

Ma è logico che, se il compagno prof. Caverzan ha parlato da socialista, da educatore e da padre di famiglia, il Pidocchio abbia risposto da bestia (e non di razza nobile), come lui stesso si definisce. Quanto all'ennesima idiozia pidocchiesca delle «carezze alla nuca», sappia il Pidocchio che i socialisti ed i comunisti non pensano affatto ad ammazzare il prossimo (questo, se mai, sarà il mestiere dei giovani della Hitlerjugend, educati con pistola e moschetto sin dall'infanzia); comunque, se si trattasse di liquidare un Pidocchio, non ci sarebbe bisogno di colpi alla nuca, ma basterebbe una buona spruzzata di

D. D. T.

NEL PROSSIMO  
NUMERO

*Il Parroco  
di Caviola*

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi  
Direttore respon.: Ferruccio Grasselli

TIP. BENETTA - BELLUNO